

Bauman: rapporti come merci, non durano

Il famoso sociologo polacco protagonista ieri al Festival Filosofia di Modena

NOSTRO SERVIZIO

MODENA - Il trauma del terremoto per le popolazioni dell'Emilia è stato anche quello di perdere le loro cose, non semplici strumenti, ma oggetti che si erano carichi di significati, in cui si erano sedimentati frammenti di identità. Cose è il tema del *Festival filosofia 2012*. E non c'era luogo più adatto per parlarne. Modena, Sassuolo e Carpi saranno protagoniste ancora per oggi del festival diretto da Remo Bodei. Aprendolo, venerdì pomeriggio, insieme al sindaco di Modena Giorgio Pighi, il filosofo (autore tra gli altri del libro *La vita delle cose*) ha detto: «Le cose sono nodi di relazioni con la vita degli altri, anelli di continuità tra le generazioni. E lo sanno bene i terremotati».

Nel suo applaudito intervento ha trattato dell'obsolescenza programmata delle cose («una volta erano fatte per durare, oggi non ci sopravvivono»), dei limiti del modello del consumo, ma anche di una ben più nera alter-

nativa al consumismo: la miseria. Rispetto alla distribuzione di risorse a livello globale, Bodei ha definito «intollerabile» l'ingiustizia che vede masse ancora nella miseria. «Siamo ad un tornante della storia. Il peggio è già avvenuto. Dobbiamo evitare la catastrofe. Dovremmo trovare altre forme di realizzazione del desiderio, non misurabili dal Pil».

Alla critica del consumismo, ha dedicato ampio spazio anche il professor Zygmunt Bauman che ha riempito ben tre piazze di Modena (in una fisicamente presente, nelle altre in video). «La fluidità dei rapporti - spiega il sociologo riferendosi alla sua ormai nota teoria della società liquida - la fa da padrona. Non ci sono più rapporti durevoli, fatti di sacrificio, costanza, pazienza e compromesso». E' come se l'abitudine formatasi in noi attraverso l'approccio alle tecnologie e al modello del consumo, si fosse trasferita alle relazioni: come un cliente che restituisce una merce che non lo soddisfa, o ne compra una nuova per rinnovare il piace-

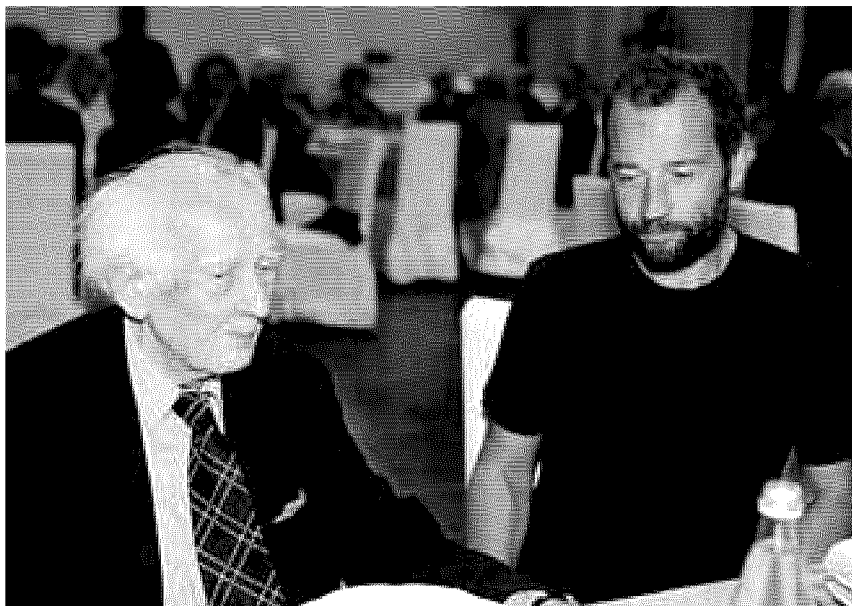
re del possesso, così un partner abbandona l'altro semplicemente perché non lo fa più star bene, non risponde più al suo desiderio. «Un tipo di relazione che neutralizza il giudizio morale, complici farmaci e prodotti che invitano all'oblio della coscienza e del senso di colpa». Ma Bauman, solo apparentemente pessimista, in realtà ritiene fortissimo il richiamo morale nell'uomo e in sede di dibattito cita pure l'etica della responsabilità di Jonas e Levinas.

Bauman proprio l'anno scorso chiuse il *Festival del diritto* a Piacenza. Ne parliamo insieme al professor Stefano Rodotà, coordinatore scientifico del "nostro" festival, a Modena per tenere una *lectio magistralis*. «Tra i due festival - dice - ci sono reciproci scambi: è la filosofia che non si chiude e il diritto che si apre. Il successo di questi festival riflette il bisogno di cultura diffusa e dello stare assieme. Inoltre vi si ritrova una certa unitarietà (che non significa univocità) del sape-

re. Ne abbiamo molto bisogno in un mondo che rischia la frammentazione e l'iper-specializzazione. Pensiamo alle biotecnologie: comportano una riflessione biologica, medica, tecnica, filosofica, giurisprudenziale». Il *Festival filosofia* e il *Festival del diritto* hanno un altro elemento comune: gli incontri sono gratuiti. «Io sono molto grato al Comune di Piacenza perché si impegna su questo fronte: pur non gravando sul bilancio pubblico, anche la ricerca di sponsor non è cosa semplice. Penso sia fondamentale conservare la gratuità, perché la conoscenza non può che essere una bene comune».

A proposito di risorse, da segnalare che Fabio Volo è intervenuto a titolo gratuito, in solidarietà alle popolazioni colpite dal terremoto (stessa scelta per Giobbe Covatta, i Soliti Idiotti, Francesco Guccini e Danilo Rea). Oggi tanti altri appuntamenti. Tra i protagonisti, John R. Searl, Serge Latouche, Ota De Leonardi, Enzo Bianchi, Sergio Givone e Umberto Galimberti.

Donata Meneghelli



A sinistra: un incontro insolito al Festival Filosofia ossia quello tra Bauman e Volo. Sopra: il filosofo Bodei (foto Meneghelli)

E oggi a Sassuolo il piacentino Senaldi parlerà di prodotti griffati e valori aggiunti

SASSUOLO - La merce non è solo un prodotto materiale e il suo valore non deriva semplicemente dal lavoro necessario per produrla. Oggi sempre più nelle merci c'è un valore aggiunto, simbolico, immaginario. L'esempio tipico è il "brand", la marca, il prodotto griffato. Che dire poi del debito, lo spread? Anch'esso può essere definito una merce i-per, all'interno della quale ce ne sono altre: come il credit default swap, ovvero un debito che serve per assicurare un altro debito precedentemente contratto. Di

questo e d'altro parleranno oggi al *Festival Filosofia 2012* Fulvio Carmagnola, professore di estetica all'università di Milano Bicocca, e il piacentino Marco Senaldi, docente di cinema e arti visive nello stesso ateneo. Terranno una conversazione a due dal titolo *Ipermerce, dalla marca al debito*. Appuntamento alle 15 in piazza Avanzini a Sassuolo, uno dei tre luoghi del festival (con Modena e Carpi) dedicato quest'anno alle Cose. «Per capire cosa sono le ipermerci - ci spiega il professor Senaldi - occorre prima sapere cosa sono le merci.

Tutti abbiamo un'idea più o meno fisica della merce come bene di consumo, oggetto più o meno voluttuario. Ma, come insegna Marx le merci sono dei "sensibili soprasensibili", sono già ad origine "intaccate" dal valore di scambio ma anche da valori immateriali e simbolici, di cui la marca (brand) è diventato, nella postmodernità, l'esempio più evidente. Ma il valore simbolico non si aggiunge semplicemente alle merci, come un francobollo a una lettera: retroagisce sulle cose e ne trasfigura la sostanza, ne fa qualcosa di immateriale in-

sé». Un'ipermerce è anche il debito, che si vende e compra, sotto forma di future, bond, credit default swap (cds). «E' l'esempio di una nuova generazione di cose-non cose - dice Senaldi -. Lo spread (alla lettera: differenza, scarto) è l'ultimo rifugio del carattere "soprasensibile" che già Marx aveva individuato essere il cuore "negativo" delle merci. Le vere ipermerci di oggi non sono i gadget tecnologici, ma i buoni sconto, le fidelity card, i cds, in pratica una garanzia (virtuale) su un debito, virtuale anch'esso».

d. men.



Fabio Volo: «Se sono qui anch'io è perché questa è una manifestazione popolare»

MODENA - (men.) Può avere cittadinanza al *Festival filosofia*, uno che vola nelle classifiche dei libri più venduti (tradotti in 18 lingue), che in radio e tv propone trasmissioni di successo dove cita Dante, Pasolini e Kurt Cobain? Oppure la cultura deve rimanere elitaria, esclusiva di chi ha studiato i classici a scuola? E' la domanda che ha percorso l'in-

tera conversazione tra Fabio Volo e l'editor di Mondadori Beppe Cottafavi, sabato sera a Modena.

«Lo dice la parola: festival è una festa popolare. Il fatto che io sia stato invitato è un bel segno di apertura», dice il "prof. Volo", come lo battezza Cottafavi. La piazza Grande è gremita. L'invito a Volo è stato accolto da qualcuno con freddezza, perché non

fa parte della cerchia degli accademici. Ma ci ha pensato lui a scaldare la piazza e a conquistarla con la sua onestà e il suo mettersi a nudo. Ha esposto il Volo-pensiero, non perché sia narciso (tutt'altro) ma perché ha l'onestà intellettuale di parlare solo di ciò che conosce. Tra le sue conoscenze, poi, ci sono interi canti del *Paradiso* (i versi li

cita a memoria, e li sente), una miriade di libri della narrativa italiana e straniera, tanti filosofi: Platone, Socrate, Descartes, Nietzsche e Bauman che ha pure incontrato a Modena. Se dovesse scegliere un solo pensatore? «Gesù, che da piccolo consideravo il mio amico». E' la storia personale a farsi strada: «Ho il diploma di terza media» confessa Volo. «Come il 40% del pubblico del Festival», rivela Cottafavi citando una ricerca dell'università di Ferrara. Come dire: la cultura può essere davvero bene comune.

Losi, gli oggetti donati divengono sfere di memoria

L'artista piacentina ha proposto il suo work in progress nel palazzo dei Musei Civici suscitando interesse

MODENA - Una cosa che ti sta a cuore, ma che puoi riuscire a donare. Decine e decine di persone, durante questi tre giorni di *Festival filosofia*, stanno portando oggetti pieni di sensi, significati e ricordi, all'artista piacentina Claudia Losi, ideatrice del work in progress *Altro da cose*, peculiare rassegna di *Cose* in mostra nel bel palazzo dei Musei Civici di Modena. Questo progetto inedito della Losi è stato pensato appositamente per il festival in cui si dà la parola alle Cose. Ma non si esaurisce nelle tre giornate della kermesse: iniziato qualche settimana prima, con una raccolta di oggetti che ha coinvolto anche le scuole (il liceo classico Muratori e la scuola professionale di moda locali) proseguirà fino al 18 novembre (orari apertura: martedì e ve-

nerdi dalle 9 alle 12, sabato, domenica e festivi ore 10-13 e 15-18) e avrà una sua durata ulteriore con la pubblicazione di un libro a cui contribuiranno l'antropologo Matteo Meschieri e il filosofo Remo Bodei.

Il progetto della Losi si intitola *Altro da cose*, perché gli oggetti che le persone portano per donarle al museo, diventano "altro da sé": vengono avvolte da fili e racchiuse tutte insieme in sfere di colore nero, di diverse dimensioni. Le sfere poi comporranno un'opera - installazione permanente. Appunto, un'opera collettiva e partecipata, che permarrà. Gli oggetti rimarranno, ma si saranno trasformati. Avranno cambiato forma.

«La risposta è stata incredibile - ci spiega la Losi - Il pubblico è diventato parte attiva di questo progetto. L'invito che abbia-

mo rivolto, sia nei giorni del festival, sia nelle settimane precedenti, è il seguente: "Porta una cosa di cui sai e vuoi poterti privare e raccontaci il tuo legame con essa. L'ingombro massimo

è quello che puoi tenere in mano o sottobraccio". Ernst Bloch parlava del "dorso delle cose" intendendo le qualità sensibili di cui sono inevitabilmente portatrici, la storia e i significati affettivi che proiettiamo su di esse e che vanno al di là del semplice valore d'uso».

Le persone hanno portato di tutto: un naso da pagliaccio, un bikini, un libro, un quadro, un pallone da calcio. Miriadi di oggetti. Ad ogni persona che ha donato qualcosa, è stata fatta compilare una sorta di scheda di catalogazione, proprio come quelle che si usano nei musei e nelle biblioteche. In alcuni casi,

dietro agli oggetti, ci sono storie bellissime. «Come quella di una signora che ha donato un quadro del 1918 - racconta la Losi - Era appartenuto a suo padre, che lo aveva a sua volta avuto in dono da un ex carcerato in Boemia, durante la prima guerra mondiale».

Avvolte nel filato nero, le cose donate perdono la loro singolarità e diventano una memoria protratta e collettiva. «Non sai in quale posizione sono; vicino a quali altri oggetti. Ma sai che ci sono». Un sentire collettivo che qui nelle terre del Modenese si è fatto più forte dopo la ferita del terremoto, che ha distrutto case e cose, ma non i legami e i fili della solidarietà. A ricordarcelo, l'enorme impalcatura che impacchetta il palazzo dei Musei civici, centro del progetto dell'artista piacentina.

d. men.



Le schede di catalogazione che hanno compilato coloro che hanno regalato oggetti per il progetto "Altro da cose" e l'artista piacentina Claudia Losi durante il work in progress a Modena (foto Meneghelli)

